

Una lotta senza speranza: i sigilli ci sono, ma i palazzinari costruiscono. Anche dove, sessant'anni fa, la lava ha già distrutto tutto

L'abusivismo si mangia il Vesuvio

Ristoranti e villette sul parco alle pendici del vulcano. In attesa del prossimo condono

Maria Annunziata Zegarelli

NAPOLI Duecentottantotto ore. Dodici giorni e dodici notti di lavoro. Tanto ci è voluto per costruire questa casa abusiva durante le ferie di ferragosto. Hanno lavorato dodici giorni e dodici notti gli operai di una delle tante piccole imprese specializzate in abusivismi.

In Campania, al primo posto nella lista nera di Legambiente, c'è un mercato prospero che si regge sul mattone selvaggio. Paghi un po' di più rispetto alle tariffe ufficiali, paghi in nero, ma il manufatto te lo ritrovi pronto in men che non si dica. Prima ancora che arrivi l'ufficiale giudiziario a metterti i sigilli. Adesso, eccola qua, la casa, nel territorio del comune di Ottaviano, proprio sotto il Vesuvio. Due piani, 170 metri quadrati, un bel garage. C'è anche il cancello, perché qui il senso della proprietà privata è piuttosto forte. Molto più debole quello della legalità.

Legalità: viene da chiederselo cosa voglia dire in questi luoghi, mentre si attraversa un Regio lago, l'alveo - e te lo devono dire che è un alveo - costruito per il reflusso delle acque dai borboni, sui bordi del quale sono nate come fossero fiori mille case. L'auto procede lenta mentre risale la colata del 1944: il primo botto si sentì il 21 marzo e in tre giorni San Sebastiano e Massa furono distrutte. Morirono 47 persone, la colonna di cenere raggiunse i 5mila metri di altezza, le ceneri furono trasportate dal vento fino in Albania. Oggi San Sebastiano e Massa sono di nuovo qui, nello stesso posto di allora.

Finalmente l'ingresso del Parco nazionale del Vesuvio, nato nel 1996, ancora troppo giovane e fragile. La dimostrazione è questo ristorante sulla destra, abusivo, con diverse ingiunzioni di abbattimenti (ed altrettanti ricorsi al Tar) che gli pendono sul tetto. Nasce in una zona vincolata, dove è vietato costruire. Eppure sta qui, è aperto e sventola bandiere dell'Europa. Benvenuti nel parco. Cento metri più avanti: cancello fresco di vernice e di installazione, per proteggere l'ingresso di una brutta villetta bianca, terrazza con vista - bella - sul panorama, ombrellone bianco di tela. Tutto abusivo. Sono otto anni che resiste a ordinanze e sigilli e ricorsi. È il simbolo del territorio profanato, chissà come sarebbero felici i proprietari se entrasse in vigore l'articolo 6 della Legge Delega, sull'Ambiente. Potrebbero risolvere tutti i loro problemi. Più in basso la collina rimanda l'immagine di un grande ottagono, erbetta verde



Sequestro di una villa sul Vesuvio

il sindaco di Ottaviano

«La mia battaglia per le regole nel paese di Raffaele Cutolo»

NAPOLI Ottaviano è il paese di Raffaele Cutolo, dei beni confiscati alla malavita, di amministrazioni portate avanti dai commissari. Ma è anche il paese che da due anni ha un sindaco, uno eletto dai cittadini. Michele Saviano, medico, 47 anni, è il primo cittadino di centro sinistra diventato sindaco. È stato lui ad avere emesso la prima ordinanza di abbattimento di un manufatto abusivo, adesso

ce ne sono altre in itinere. Seguirà i criteri decisi dalla commissione prefettizia che lo ha preceduto: buttare giù prima quelli sorti sulle aree demaniali, poi quelli nati per speculazioni e infine quelli di necessità. Sa che la battaglia sarà dura: i ricorsi al Tar scenderanno come pioggia sull'iter. Anche perché ad Ottaviano non c'è mai stato un piano regolatore: il primo è stato adottato il 7 gennaio del

2002. Entro un mese si arriverà all'approvazione definitiva in consiglio. Il relatore non ha avuto dubbi: ad Ottaviano ci sono un numero di vani nettamente superiore - compresi gli abusivismi - alle esigenze.

Sindaco, come affronterete il nodo, le costruzioni da buttare giù?

Partendo dai dati, troppi vani rispetto agli abitanti, e poi dai vincoli ambientali che ci sono in questa zona, dal rischio Vesuvio che è sempre lì. La regola, in sostanza, sarà soltanto una: spazi ridotti per nuovi insediamenti di edilizia privata e per ogni nuova costruzione una abusiva deve cadere giù.

Ma per le ordinanze di ab-

battimento mai eseguite che si fa?

Qui c'è stato un commissariamento arrivato dopo lo scioglimento della giunta per condizionamenti malavitosi. Non è facile ricominciare. La prima grossa difficoltà è quella di reperire fondi perché una volta che arriva l'ordinanza poi tutto ricade sull'amministrazione comunale. Noi non ci dobbiamo porre con un atteggiamento punitivo, ma dobbiamo far capire che l'abusivo danneggia tutti, degrada, crea assenza di vie di fuga, parcheggi. Il messaggio che intendo trasmettere è di rispetto delle regole. Per questo sono partite numerose circolari per gli uffici tecnici, per evitare ritardi e sviste.

Sindaco, ma lei su questo tema sta rischiando. È vero o no che per una sua iniziativa al riguardo alcuni partner di coalizione stanno facendo la voce grossa?

È vero. Io voglio un coordinato esterno che non sia di Ottaviano e che pianifichi l'attività degli uffici tecnici, che sono obliterati di lavoro. La quasi totalità della maggioranza è compatta.

Chi si chiama fuori?

La Margherita, perché ritiene che un atto del genere possa creare problemi negli equilibri degli uffici. Personalmente non ritengo di mortificare nessuno, devo soltanto far rispettare la legge.

m. a. ze.

e qualche albero.

Prima c'era una discarica abusiva, controllata dalle cosche malavitose. Un successo averla chiusa. Da quando l'ente parco è nato ha dato esecuzione a 14 abbattimenti di manufatti illegali: «Solo il Vesuvio aveva osato tanto» ammette Pasquale Raria, responsabile aree protette e territorio di Legambiente della Campania. «Per uno che ne abbatti ne nascono dieci», dice amareggiato Pa-

squale Giuliano, geologo, dipendente del Parco.

Bisogna vederli questi luoghi per capire cosa significhi condurre una battaglia di civiltà. Adesso sono pronte 8 ordinanze di demolizione per altrettanti edifici sorti in area protetta, si sta procedendo alla gara d'appalto per la ditta che dovrà arrivare con le ruspe. Il sindaco chiede di non svelare di quale comune si tratta: andrebbe tutto a rotoli. I proprie-

tari delle abitazioni arriverebbero con i figli più piccoli e si barricherebbero dentro. E allora te lo scordi l'abbattimento.

L'automobile si lascia alle spalle il parco, attraverso il comune di Somma Vesuviana, si entra nell'alveo Santo Spirito, l'unico in cui è possibile camminare nel letto originario. Una piccola strada, con sbalzi di livello, per permettere all'acqua di rallentare la sua corsa. Ai lati le antiche mu-

ra borboniche. Sembra tutto regolare, invece l'inferno di cemento è poco più in là: ville a tre piani, recinzioni in cemento armato, telecamere, cancelli telecomandati, vie su cui si aprono interi quartieri. Pietra lavica sfondata, cancello, palazzina a tre piani, fogna a cielo aperto. Cancelli, bifamiliari, villette a schiera. Centinaia di abitazioni, alcune ancora fresche di calce.

Ma come è possibile tutto que-

sto? Dove sono i vigili, i sindaci, i magistrati? «Ci sono, eccome se ci sono, ma alla gente non gliene importa niente. Se non arrivano le ruspe, se non si abbattano le costruzioni non c'è speranza», risponde Giuseppe Raia. Non ci sono lampioni lungo l'alveo, la rete idrica e quella fognaria. Un quartiere fantasma, tutti sanno che c'è, ma non risulta sulla carta.

Quando piove l'alveo si riempie

d'acqua, impossibile transitare. ma loro, gli abusivi, si sono affidati ad ingegneri ed architetti bravi: le abitazioni sorgono in alto, sopra le mura del condotto, irraggiungibili dalla piena. La regola è una soltanto: se durante il giorno arrivano i sigilli, durante la notte bisogna infrangerli e costruire un altro pezzo di casa. Sigilli, infrazione, sigilli, infrazione, nuovi sigilli...

Procura di Nola, pool di magistrati della sezione urbanistica e ambiente: Federico Bisceglie, 30 appena, Salvatore Ferraro e Francesca Sorvillo. Sono arrivati nel maggio 2000, freschi di concorso, hanno una media di 11mila procedimenti a testa, 9mila dei quali riguardano episodi di abusivismo. Combattono «una battaglia persa», dicono, «se non si arriva ad una modifica della legge».

I motivi? Basta aprire un fascicolo a caso, quello a carico del signor Silvio C. per avere un'idea: 2 agosto 2002 primo verbale per costruzione abusiva di una base di 175 metri quadrati; 5 agosto, ordinanza di sequestro, convalida del gip; 6 agosto, notifica dell'ordinanza. Sorpresa: i sigilli sono stati violati, adesso c'è anche il primo piano, 100 metri quadrati.

Secondo verbale, convalida del gip. 28 agosto: seconda notifica, ma i piani sono già due. C'è una richiesta di arresti domiciliari per il signor Silvio C. che ha costruito in area protetta. Spetta all'amministrazione comunale procedere all'abbattimento, ma i soldi, dicono, non ci sono. Perché è vero che poi si rivarrà sul proprietario del manufatto ma i soldi arriveranno a babbo morto. «I procedimenti in procura viaggiano spediti fino all'ingiunzione di demolizione», spiegano i magistrati. Poi si arena tutto: o non si dà esecuzione perché negli uffici tecnici nessuno se ne occupa o perché il proprietario del manufatto ricorre davanti al Tar. «E c'è sempre la svista, l'errore tecnico della pubblica amministrazione che fa annullare tutto. E si ricomincia».

Il sospetto che hanno gli inquirenti è che gli «errori» non siano casuali, «che siano scientificamente studiati per far annullare tutto il procedimento, perché sono sempre gli stessi». E allora perché non procedere verso gli uffici tecnici? «Perché il dolo nella pubblica amministrazione non si riesce a contestare». E allora il cerchio non si chiude mai. Un altro esempio: «Il dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Santa Anastasia ha acquisito al patrimonio un bene abusivo. Ma non lo ha tolto alla disponibilità del proprietario. Così quello continua a viverci. Ecco come si blocca la giustizia», spiega il pm.

L'ente parco ha dato esecuzione a 14 abbattimenti. Un dipendente: «Per uno che va giù ne spuntano 10 nuovi»

Prima di ogni casa c'è il cancello: il concetto di proprietà privata è molto forte quello di legalità assai meno

l'intervista
Anna Serafini
deputata Ds

Mariagrazia Gerina

ROMA È intitolato a Gianni Rodari. Ed è un gruppo di lavoro del tutto inedito quello tenuto ieri a battesimo da Anna Serafini e Livia Turco per rilanciare il futuro dell'infanzia. Raccolte per ora trecento persone tra professionisti, esperti, politici che si sono ritrovati ieri per la prima volta a Roma. Fanno parte della Consulta nazionale Ds per l'infanzia e l'adolescenza personaggi come Alfredo Carlo Moro, Giovanni Bollea, Silvia Vegetti Finzi, Franco Frabboni, Anna Oliviero Ferraris, intenzionati a non lasciar cadere nel vuoto il tema dell'infanzia.

Anna Serafini, come nasce l'idea della consulta?

Nasce dalla consapevolezza che ci vuole un luogo politico nuovo per difendere i diritti dell'infanzia dai continui attacchi del centrodestra. Si tratta di capire come difendere un patrimonio costituito durante gli anni del centrosinistra e già oggi pesan-

Un luogo per elaborare la politica dell'Ulivo nei confronti dei bambini e degli adolescenti

La parlamentare spiega la nascita della consulta "Gianni Rodari": vogliamo riportare nell'agenda politica i temi dei minori

Questa destra abbandona l'infanzia

temente intaccato, e poi come rilanciare una politica per l'infanzia ora che non siamo più al governo. Credo che anche durante gli anni del centrosinistra si sia sentita la mancanza di un luogo politico come la consulta, che collegasse l'azione civile con quella della società civile. Se una politica si giudica dalla cultura, dalle leggi e dagli stanziamenti, i governi di centrosinistra hanno compiuto un grande salto in avanti da tutti i punti di vista. Alle spalle avevamo molta ideologia della famiglia e nessuna moder-

na cultura dell'infanzia, abbiamo prodotto una politica che metteva al centro i diritti dei bambini e dei minori e migliaia di iniziative, che vanno dalla lotta all'esclusione sociale al recupero dell'abusivo. Ora quello che serve è un fronte di resistenza organico e questo vuole essere la consulta.

Quali sono i passi mossi finora dal centrodestra?

Stiamo assistendo a un ritorno al passato. Bambini e adolescenti sono ricondotti dentro una visione gerarchica della famiglia. E in più vengono riproposte continuamente antiche visioni tra ricchi e poveri. Basterebbe la controriforma Castelli, che lascia a sé stesso l'adolescente che sbaglia, inasprensando le pene, prospettando il carcere dopo i 18 anni. Ma poi c'è la controriforma Moratti, che riduce lo spazio educativo e non solo non combatte l'esclusione sociale ma addirittura dà per scontato che ci sia e la avalla. Ancora: la Bossi-Fini non prevede nessuno stanziamento per l'integrazione dei bambini extracomunitari. Sui nidi poi quello che propone il

centrodestra è solo la defiscalizzazione dei nidi aziendali, discriminando per esempio chi lavora nelle piccole aziende che non hanno il nido.

Come si inserisce in questo quadro l'azione della consulta?

Quello che chi proponiamo è imporre nell'agenda della politica i temi dell'infanzia e dell'adolescenza. Si tratta di muoversi su due tempi: ci sono le scadenze imminenti e poi un'iniziativa di lungo respiro che rilanceremo in primavera con una Conferenza Nazionale sull'Infanzia.

Non ci sono i mezzi per finanziare la legge sui diritti dei minori. Ci ripropongono una visione gerarchica e autoritaria

Restiamo alla scadenze imminenti. La finanziaria...

Nella prossima finanziaria per i bambini non ci sarà nulla. E per il momento c'è il decreto bloccapese, che consente di tagliare tutti i fondi destinati a sostenere i cosiddetti diritti soggettivi, compresi i diritti dell'infanzia. Stanno prosciugando tutte le iniziative del centrosinistra. La legge 285 sui diritti dei minori vive ancora dei vecchi fondi, ma questo governo non ha previsto nulla per rifinanziarla. Né ci sono stanziamenti per le città sostenibili a misura di bambino, altro progetto avviato negli anni del centrosinistra. A breve questo governo dovrà presentare il suo piano nazionale per l'infanzia. Per allora noi avremo già pronto un contropiano. Contrerà un check-up completo sulle leggi varate dal centrosinistra e la definizione di standard essenziali nazionali perché non continui lo scaricabarile su Regioni e Comuni che è già in atto. Penso ai tagli fatti dal governo sull'inserimento di bambini con handicap e di bambini extracomunitari.

Scuola: Moratti riferisca in Parlamento

ROMA «Il ministro dell'istruzione Moratti venga subito a riferire in parlamento». È quanto chiede Andrea Colasio, capogruppo della Margherita in Commissione Cultura alla Camera. Secondo Colasio «il ministro deve venire urgentemente in Commissione a dire se corrispondono al vero oppure no le autorevoli anticipazioni sugli insopportabili tagli che, attraverso la Finanziaria, si appresterebbe a compiere a danno del personale docente e non docente come pure la cancellazione di circa 17mila classi. Il ministro - prosegue Colasio - che era stato presentato come l'erede di Gentile oggi, dopo il nulla di fatto della sua riforma ridottasi ad una peraltro improvvisata sperimentazione sembra voler passare alla storia, se non dovesse

smettere decisamente le notizie apparse nei giorni scorsi, come colui che ha smantellato la scuola pubblica». Intanto monta la protesta del mondo sindacale. Ieri lo Snals ha proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale della scuola, «contro i tagli e la mancanza di risorse per la categoria», e minaccia lo sciopero generale se non vi saranno a breve delle «risposte certe e adeguate». Mentre il 18 ottobre, oltre alla Cgil, scenderà in piazza anche l'Unicobas. Nel «prossimo incontro con il ministro Moratti - ha spiegato il segretario dello Snals, Fedele Ricciato - chiederemo ancora una volta risposte precise e puntuali sul contratto scuola e sulle assunzioni». «Se non otterremo risposte ricorremo ad azioni di lotta».